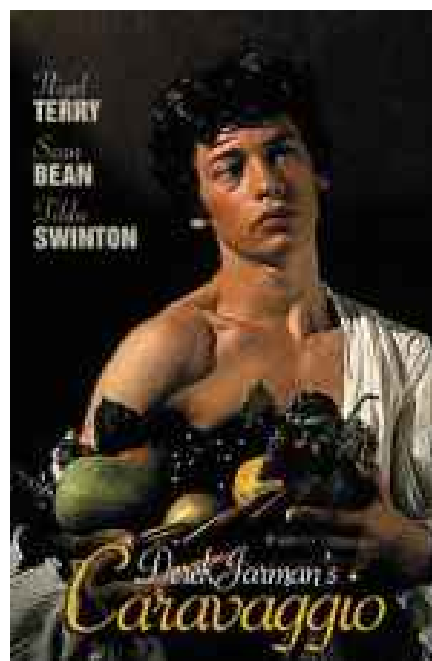




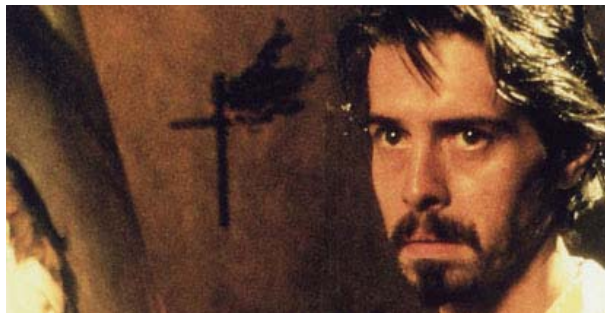
|                   |                                                              |
|-------------------|--------------------------------------------------------------|
| <b>TITOLO</b>     | Caravaggio                                                   |
| <b>REGIA</b>      | Derek Jarman                                                 |
| <b>INTERPRETI</b> | Nigel Terry – Sean Bean – Dexter Fletcher                    |
| <b>GENERE</b>     | Drammatico                                                   |
| <b>DURATA</b>     | 90 min, colore                                               |
| <b>PRODUZIONE</b> | GB 1986 Vincitore dell'Orso d'Argento al Festival di Berlino |

*Fuggiasco a Porto Ercole, Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, ivi muore nel 1610. Lo assiste il fedele servo muto Jerusalemme. Nel film si rivive la vita tormentata e tempestosa che il pittore condusse a Roma, tra sordide avventure, risse e traversie di ogni genere; gli incontri amorosi con l'amante Lena e con l'altro amante - il più noto fra i modelli - Ranuccio Tomassoni, che poi Caravaggio uccise a coltellate; infine è tutta una sfilata di gente illustre o di bassa estrazione, con cui il pittore si ispirava per le sue opere più celebri. Nell'agonia, il Caravaggio riepiloga volti ed episodi, ricorda i vertici raggiunti, i potenti incontrati, i momenti intensi della sua dissipazione come della sua fama, ancora oggi straordinaria.*

Il regista inglese ha portato sullo schermo la vita del Caravaggio in modo molto personale, che può forse spiazzare chi è abituato alle consuete biografie e che non è detto che trovi il plauso di tutti. Caratteristica peculiare è l'insolito utilizzare gli oggetti moderni insieme ai costumi seicenteschi, per esaltare l'assolutezza storica della vicenda. Rivoluzionario in pittura grazie all'estremo realismo, di carattere impulsivo e sanguigno e con una vita turbolenta - fatta di taverne, di risse e di amori di ogni tipo e marcata da un omicidio - Caravaggio ha interessato più di una volta il cinema: ma la sua vita è facilmente stata riletta in chiave romantica e senza alcun accenno ai suoi amori omosessuali.



Questo *Caravaggio* è invece un film volutamente di finzione, forse poco efficace ma estremamente audace e stimolante. Prodotto con un *budget* molto contenuto, il film



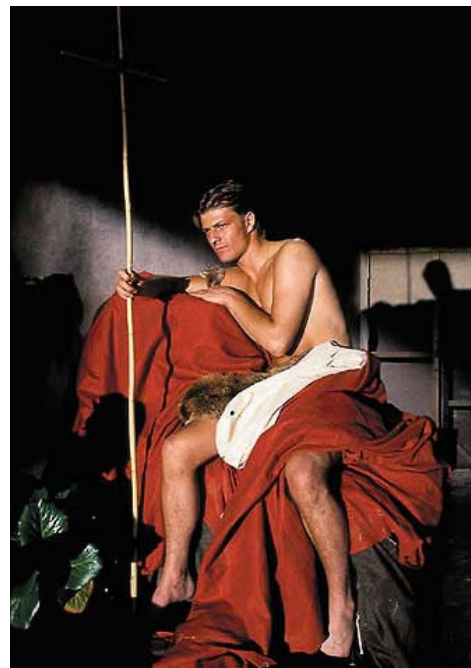
riproduce - grazie ad una raffinatissima fotografia e un sapiente gioco di scenografie e di luci - il tipico spazio dei quadri del pittore quadri, con un marcato, radente contrasto luce/ombra, i fondali scuri ed una gamma di colore cernita tra il rosso, il ruggine e il marrone.

Concepita in una serie di flashback, la vita del pittore si addensa soprattutto intorno a due momenti: da giovane, quando arriva a Roma e riesce a trovare la protezione del cardinale, a cui concede "emozioni a buon mercato", e ormai adulto, quando vive amori in libertà con modelli compiacenti e si imbarca in un rapporto consumato con avida sensualità con l'atletico Ranuccio e l'affascinante Lena.

E' un rapporto che, mostrato spesso con carnosa fisicità, coglie appieno l'irridente trasgressività del pittore, uno dei più grandi di ogni epoca, che visse la vita e l'arte col medesimo impeto rivoluzionario.

### Critica

"Pittore geniale e lombardo balordo. Michel Angelo Merisi (1573-1610) è un soggetto ideale per il cinema: vita ribalda e vagabonda di ventura con risse, ferimenti e un omicidio, torbidi rapporti con i potenti della Chiesa e i bassifondi, - in odore di eresia per le inclinazioni pauperistiche e le simpatie verso Giordano Bruno e i protestanti, morte romanzesca. Il cinema gli si adatta anche perché è il pittore senza il quale, forse, Rembrandt e Velasquez sarebbero stati diversi: Jarman lo tiene per l'inventore della luce cinematografica. Eppure lo si è visto sullo schermo soltanto due volte: la prima al cinema nel 1941 con Amedeo Nazzari, la seconda volta sui teleschermi nel 1967 con Volonté e la regia di Silverio Blasi. (...) La chiave di lettura del personaggio di Caravaggio è di un'esplicita omosessualità o, meglio, di un'ostentata ambiguità bisessuale. Eppure, sebbene sia impregnato di un diffuso erotismo e di una violenza non sempre trattenuta, questo film sulla pittura è casto. Jarman si è divertito: oltre a Caravaggio di cui mima i quadri celebri alla maniera del Godard di 'Passion', cita Dreyer e gli espressionisti, lascia fuori l'azzurro - dalla fotografia (Caravaggio diceva che il blu è veleno), esibisce un anticlericalismo all'acido prussico, si affida a un commento 'off' di un lirismo non sempre di buona lega. Caravaggio è Nigel Terry (doppiato da Francesco Carnelutti); tra gli altri ci



piacerebbe rivedere al lavoro Tilda Swinton che fa Lena, fulva meretrice di scattante energia e di obliquo sessappiglio."

Morando Morandini, *'Il Giorno'*, 15 Giugno 1987.

"Solo esempi e pallidi richiami, comunque, perché le trovate del racconto sono molte



e non tutte così di superficie, anche se il peso di questi stravaganti e qualche volta gratuiti segnali d'attualizzazione non è sempre significativo. Lo spazio che occupano, difatti, è solo di margine nel blocco narrativo, dominato nei contenuti dal tema dell'omosessualità che illustri storici del periodo d'altra

parte, definiscono del tutto inattendibile e perfino offensivo. Accanto a questo motivo, quello della visualizzazione dell'arte di Caravaggio e della ricostituzione (in)fedele dei suoi procedimenti: sia negli effetti plastici, sia nei riferimenti all'uso del colore. Con la replica, nella fotografia mai leziosa di Gabriel Beristain, di una sintesi grassa fra tonalità sobrie ma allo stesso tempo aspre, drammatiche e potenti, ricondotte al dominio dei bruni e degli ocri. Val la pena di ricordare anche i nomi dei due attori principali, Nigel Terry nella parte di Caravaggio e Sean Berry in quella di Ranuccio né troppo lucidi né troppo puntuali, ma forse proprio per questo capaci di sintonizzarsi sulle bizzarre onde creative di Jarman."

Claudio Trionfera, *'Il Tempo'*, 7 Giugno 1987.

"E' riuscita l'idea visuale del regista, tentare di ricreare nel film i colori, i contrasti, le luci della pittura di Caravaggio. Riusciti pure i quadri viventi usati, come fece Godard in *'Passion'*, per evocare alcune tra le opere maggiori del pittore. Riuscito il film, dove omosessualità e cattolicesimo si legano in quell'intreccio che il luogo comune inglese ritiene inevitabile, e spesso commovente, spesso capace di restituire davvero il tormento della vita e l'estasi dell'arte. 'Un film sulla pittura e sull'amore', lo definisce Derek Jarman. 'Un film sul logorarsi dell'artista tra passioni private e vita pubblica, sull'incapacità di dominare il successo, sul disgregarsi della personalità nel successo'."



Lietta Tornabuoni, *'La Stampa'*, 26 Giugno 1987.